

# ELZEVIRO

di Arturo Colombo

## **Una casa per autori spaiati e scomodi - L'opera dell'editore Vanni Scheiwiller**

**Non c'è bisogno di essere bibliofili** per conoscere le edizioni All'Insegna del Pesce d'Oro e ricordarsi quei libri, piccoli di formato ma straordinariamente «grandi» per il fascino che sapevano subito trasmettere anche al lettore meno qualificato, meno «specialista». Il merito era dei due Scheiwiller, il padre Giovanni (1889-1965) e poi il figlio Vanni (1934-1999), che - malgrado un'indubbia esiguità di mezzi rispetto alle maggiori case editrici - hanno saputo con straordinaria sensibilità «svecchiare» il panorama di questo nostro Paese, troppo spesso provinciale rispetto a quanto andava accadendo non solo nel resto dell'Europa, ma anche al di là dell'Atlantico.

**Adesso un vivacissimo libro a più voci**, dedicato a *Vanni Scheiwiller editore europeo*, uscito a cura di Carlo Pulsoni dall'editrice Volumnia di Perugia (e distribuito da Pecorini di Milano, pp. 210, 22), ci permette di conoscere meglio, e di capire la singolare personalità di Scheiwiller figlio, che «come il padre, era coraggioso, spregiudicato e poco rispettoso delle posizioni "politicamente corrette". Amava i transfughi, i dissidenti, le voci stonate, gli intellettuali "spaiati", i poeti solitari»: insomma, «i pesci che nuotavano contro corrente». Così lo definisce Sergio Romano con molta efficacia, spiegandoci con quanta intelligenza e passione «si adoperò per consolidare i legami tra la cultura italiana e le altre culture».

**Del resto, basta soffermarsi su un nome-chiave** - quello di Ezra Pound -, per verificare che la qualifica di «controcorrente» rimane esatta, fin da quando nel 1954 il ventenne Vanni Scheiwiller non si limita a pubblicare *Lavoro e usura* (e l'anno dopo il *Confucio*, versione e commento poundiani) ma - come spiega bene Laura Novati - si fa promotore «di una petizione internazionale», riesce a far liberare, da un ospedale psichiatrico vicino a Washington dov'era rinchiuso, il poeta «più alto e tragico forse del Novecento, maestro di tutte avanguardie» (qui ne trattano anche Corrado Bologna e Lorenzo Fabiani) e lo riporta in Italia, dove rimarrà fin quando morirà a Venezia nel 1972; e l'anno dopo usciranno anche i suoi scritti dedicati a Dante. Ma il gusto di sottrarsi a qualunque «moda», anzi il coraggio di fare scelte che potrebbero apparire politicamente inopportune, emerge altre volte: per esempio, quando Vanni nel giro di una decina d'anni (fra il 1961 e il 1971, per l'esattezza) non esita a pubblicare le opere di Julius Evola, «uno degli intellettuali di riferimento della destra» spiegano Emanuela Costantini e Vittorio Le Pera, precisando che significato hanno avuto quei microlibri, da *C avalcare la tigre* a *Il cammino del Cinabro*, a *L'arco e la clava*: titoli insoliti, quasi enigmatici, che non rinunciavano a indicare una fortissima polemica con il mondo contemporaneo. Che Vanni non condivideva affatto, ma che, sempre animato da un lucido spirito di tolleranza, si guardava bene da non mettere in circolazione.

**Del resto, farà lo stesso** - ma in senso opposto, da un punto di vista strettamente politico - quando, al tempo della dittatura dei colonnelli greci, pubblicherà quel piccolo, mirabile libro-antologia sui *Poeti ciprioti contemporanei* o, prima ancora, ai tempi dell'invasione sovietica, quando ci permetterà di conoscere quel limpido *Omaggio a Praga*. Comunque, chi ha seguito il lungo itinerario delle edizioni del Pesce d'Oro, dal 1936 alla fine del secolo, non può dimenticare i «nostri» scrittori e poeti, da Camillo Sbarbaro a Giuseppe Prezzolini, da Aldo Palazzeschi a Vittorio Sereni, a Giovanni Raboni. Da parte mia, se dovessi scegliere, non dubito: i due libri che tengo più cari sono *L'osteria della luna piena* di Cesare Angelini e *Milano in inchiostro di china*, che alterna i versi di Salvatore Quasimodo con i disegni di Attilio Rossi.

**Corriere della Sera - 12 gennaio 2012**